

SEI CORDE

di ANGELO GILARDINO (angelogilardino@aliceposta.it)

Buenos Aires
e la sua Belle Époque

Nella capitale argentina la chitarra si è nutrita sin dall'Ottocento di una linfa vitale che arrivava dall'Europa. E ha saputo farne qualcosa di proprio e di originale. Figura emblematica è stato Julio Sagreras, compositore e didatta. Le sue Primeras Lecciones ci vengono ora offerte su un piatto d'argento da due musicisti d'eccezione...

Non sono in grado, oggi, di scrivere una storia della chitarra in Argentina, ma la passione per la ricerca mi pone in condizione di comprenderne alcuni aspetti, e sono certo che, per uno dei suoi capitoli più accattivanti, mi arrischierei in un titolo come: "La Belle Époque della chitarra a Buenos Aires". Una *Belle Époque* un poco tardiva, rispetto a quella dell'arte europea, ma più longeva e non meno colorita. La chitarra bonoarense, fin dall'Ottocento, si nutriva di una linfa vitale che le giungeva dall'Europa, ma aveva saputo farne qualcosa di proprio e di originale: passavano, nella florida e accogliente capitale argentina, gli astri della chitarra spagnola (e talvolta prendevano residenza stabile, come fecero Antonio Jiménez Manjón e Domingo Prat) ed era in atto una ricca importazione di chitarre dai nomi illustri (Torres, García, Simplicio e altri), ma esisteva e operava anche una categoria di maestri locali – concertisti, didatti, liutai – che sapevano il fatto loro e che alimentavano un entusiastico movimento, assecondato da una editoria lungimirante e vorace.

Figura emblematica di quest'arte della chitarra bonoarense fu quella di Julio Sagreras (1879-1942), figlio d'arte, chitarrista, compositore e, soprattutto, didatta insigne. Nell'ampia voce dedicatagli da Prat nel famoso *Diccionario de guitarristas* del 1934, Sagreras viene definito «una bella pagina vivente della storia della chitarra in Argentina». Non era soltanto un valido esecutore, ma anche un musicista dalla preparazione solidissima, che aveva compiuto studi di composizione e che, giovanissimo, si era affacciato alla vita musicale del suo paese componendo ben tre opere teatrali. Poi, si era consegnato alla sua divorante passione chitarristica e aveva consacrato gran parte delle sue energie all'insegnamento, probabilmente senza immaginare che, dal rigagnolo della sua opera didattica – svolta in un'accademia da lui stesso fondata, e frequentata dai rampolli della borghesia di Buenos Aires – sarebbe disceso un fiume dall'alveo ampio e maestoso.

Sagreras diede alle stampe *Las primeras lecciones de*

guitarra nel 1922, per la casa editrice Romero y Fernández. Risulta difficile ancora oggi comprendere la chiave che fece, di quegli 86 esercizi e pezzetti, i compagni di viaggio, dapprima dei principianti di chitarra argentini, e poi, inarrestabilmente, di tutto il mondo. Dev'essere un uovo di Colombo, ma francamente non saprei descriverlo: i primi 39 numeri consistono in elementari esercizi monodici di esplorazione della tastiera, e sono sillabazioni deliberatamente prive del minimo apporto creativo. Soltanto dal numero 40 incomincia "la musica" (in forma melodica) e, senza sminuire la graziosa indole musicale e l'utilità didattica dei pezzetti, non si può dire che si tratti di miniature bartokiane. Però queste *primeras lecciones* nel 1934 erano già giunte alla quarta edizione, superando ogni concorrenza, e affermandosi come l'equivalente novecentesco del primo volume del Metodo di Ferdinando Carulli, il più popolare dell'Ottocento. A ridosso, furono pubblicate altre cinque serie di *lecciones*, atte ad assecondare la for-

mazione degli allievi fino alle soglie del virtuosismo, ma il loro successo non fu paragonabile a quello delle *primeras*.

Le Edizioni Bèrben di Ancona si aggiudicarono l'esclusiva dell'edizione italiana nel 1967: le vendite del primo volume andarono alle stelle, e non si contarono le ristampe, che si effettuavano nell'ordine delle diecimila copie a volta. Anche nelle nostre aule, "il Sagreras" si insediò su tutti i leggi, e ancora oggi occupa una posizione di vertice nel mercato editoriale della didattica della chitarra.

Ho un buon motivo per occuparmene, ed è la nuova edizione offerta dall'editore **Curci** che – resasi l'opera di Sagreras di pubblico dominio – ha affidato ai chitarristi Giovanni Podera e Giulio Tampalini il compito di offrire ai principianti e ai loro maestri le *primeras lecciones* su un piatto d'argento: non soltanto il testo musicale e il ricco corredo didascalico già noti nella canonizzata edizione Bèrben, ma anche un cd che Tampalini ha registrato, eseguendo gli esercizietti del maestro di Buenos Aires come se fossero delle invenzioni di Bach: agli scolari, queste aste chitarristiche sono esemplificate con il decoro della più elaborata calligrafia, e non è lasciato, a chi impara, il minimo dubbio su come tracciarle a regola d'arte.

Certo, non si poteva imporre a siffatto chitarrista di fermarsi lì e, nel cd, egli ha aggiunto, alle *primeras lecciones*, qualche incursione nelle successive, fino a concludere con una scintillante versione de *El colibrí*, capolavoro sagreriano che con *las lecciones* non c'entra per niente, ma – visto che il virtuoso Giulio passava di lì – ha fatto il buon peso, tanto per chiarire. ■